

Il racconto

Il partigiano Johnny nella notte di Allende

LUIS SEPÚLVEDA

Quarant'anni fa il golpe militare che depose il leader socialista Luis Sepúlveda racconta i martiri del 1973, che conobbe da vicino

LGIORNO più nero della storia del Cile spuntò coperto di nuvole. La primavera alle porte, atterrita dall'orrore che si avvicinava, aveva deciso di negarci i primi tepori. Alle sei del mattino Salvador Allende, il Compagno Presidente, ricevette le prime informazioni sul golpe imminente e diede ordine alla scorta, al Gap, di lasciare la residenza di calle Tomás Moro per raggiungere il palazzo de La Moneda. Un contingente del Gap - Gruppo di Amici Personali - rimase a garantire la sicu-

rezza della residenza e il resto si mise in marcia armato di kalashnikov. Fra i Gap che uscirono insieme al Compagno Presidente c'erano tre ragazzi molto giovani: Juan Alejandro Vargas Contreras, ventitré anni, studente; Julio Hernán Moreno Pulgar, ventiquattro anni, studente e dipendente del palazzo presidenziale e Óscar Reinaldo Lagos Ríos, ventun anni, studente e operaio in un'azienda agroalimentare.

SEGUE A PAGINA 44
CON UN COMMENTO
DI PAOLO HUTTER

IL MIO 11 SETTEMBRE

Quegli eroi di Allende nel giorno più nero della storia cilena

LUIS SEPÚLVEDA

(segue dalla prima pagina)

Tutti e tre erano militanti della Federación Juvenil Socialista. E oggi, a quarant'anni dal colpo di stato che ha messo fine al più bel sogno collettivo, voglio parlare di uno di loro, di Óscar, un ragazzo cileno pieno di coraggio e generosità.

Óscar era più giovane di me, ci separavano solo due anni, ma visto quanto era intenso il nostro impegno per la Rivoluzione cilena, visti la dedizione totale e il rigore con cui affrontavamo i mille compiti del Governo Popolare, quei due anni scarsi di differenza mi conferivano una certa anzianità.

Anch'io avevo avuto l'onore — il più grande onore che mi sia stato concesso in vita — di far parte del GAP, ma dopo aver trascorso quattro mesi nella scorta del Compagno Presidente ero

stato chiamato a maggiori responsabilità. Così, a ventidue anni, mi ero ritrovato supervisore di un'azienda agroalimentare a sud di Santiago. Là avevo conosciuto un giovane socialista che si chiamava Óscar Reinaldo Lagos Ríos e che combinava il suo lavoro di meccanico nell'azienda agroalimentare con gli studi in un istituto industriale e con

la militanza socialista. Óscar amava il tornio e la fresatrice. Tra i suoi progetti c'era quello di diventare un buon tornitore, un operaio specializzato. Fin dal primo momento si trasformò nel mio braccio destro e più volte respingemmo insieme gli attacchi del gruppo fascista Patria y Libertad, che voleva assassinare i dirigenti sindacali e incendiare i nostri

posti di lavoro.

Spesso Óscar portava a passeggio mio figlio Carlos Lenin, che cominciava allora a camminare, e ogni due o tre giorni prendeva in prestito un libro, un romanzo, una raccolta di poesie, qualche saggio sociopolitico. Un pomeriggio, mentre facevamo il nostro turno di guardia, lo vidi leggere e piangere senza nasconde-

re le lacrime. Stava leggendo *Lasangreylaesperanza* di uno scrittore cileno ormai dimenticato, Nicomedes Guzmán. All'improvviso chiuse il libro, si asciugò gli occhi ed esclamò: «Compagno, ora sì che ho capito perché facciamo la rivoluzione».

Óscar si era sempre distinto come lavoratore, per il senso dell'umorismo che traspariva

dalle canzoni degli Iracundos che cantava mentre riparava i macchinari e per l'esemplare solidarietà (era sempre l'ultimo al momento di comprare gli alimenti che trattavamo e che la borghesia si accaparrava per far mancare i rifornimenti), ma si distingueva anche come militante, acuto nelle sue analisi e convincente grazie ad argomenti ancora più acuti. E poiché il GAP era formato dai militanti migliori, un giorno parlai di lui raccomandandolo e ricevetti l'ordine di addestrarlo. Così Óscar imparò a usare un'arma, a pulirla, ricevette i primi rudimenti di difesa personale

rimase soltanto una, quella di radio Magallanes, grazie alla quale ascoltammo e avremo ascoltato le ultime parole del compagno presidente, quel «metallo tranquillo della mia voce».

Con la Moneda assediata, Allende diede ordine di far uscire chiunque lo desiderasse, lui sarebbe rimasto a baluardo della Costituzione e della legalità democratica. In mezzo ai colpi d'arma da fuoco e ai proiettili esplosivi dell'artiglieria, un pugno di poliziotti socialisti decise di restare, e anche i GAP dissero chiaramente che la guardia non si arrendeva né abbandonava il Compagno Presidente. Fra Allende, i poliziotti rimasti fedeli, il medico del presidente, il giornalista Augusto Olivares e i tredici GAP non erano più di ventidue, ma affrontarono migliaia di soldati golpisti.

Quando era quasi mezzogiorno, le forze aeree bombardarono la Moneda, le fiamme cominciarono a divampare nel palazzo ma il GAP non mollò. Rimane per sempre un'immagine di quel momento: il GAP Antonio Aguirre Vásquez, un patagonero eroico, che spara dal balcone principale con la sua mitragliatrice calibro 30 finché le bombe non cancellano completamente la facciata della Moneda. Il simbolo della democrazia cilena, la cosiddetta casa di Toesca bruciava, Allende era morto e Óscar Lagos Ríos, Johny, era stato colpito da due pallottole, ma era ancora vivo.

Alle due del pomeriggio, ormai senza più artiglieria, con le munizioni esaurite, i sopravvissuti di quel pugno di poliziotti e uomini del GAP uscirono dalle macerie e furono immediatamente fatti salire su un camion militare con destinazione ignota. I poliziotti riuscirono a salvarsi la vita, passarono attraverso atrocità torture ma sopravvissero. I tredici GAP scomparvero.

In Cile, tuttavia, la terra parla e così è stata scoperta una fossa comune clandestina in un campo militare abbandonato, Fuerte Arteaga, e in quella fossa c'erano più di quattrocento pezzi di ossa umane, alcuni lunghi meno di un centimetro, e quei pezzetti minuscoli hanno raccontato che i tredici GAP erano stati torturati, mutilati, assassinati dalla soldataglia in un'or-

gia di sangue, durata vari giorni, a cui avevano partecipato ufficiali e truppa del reggimento Tacna. I GAP erano stati sepolti nella caserma, ma quando alcuni testimoni avevano dichiarato di poter indicare il luogo dell'occultamento, i resti degli eroici combattenti della Moneda erano stati trasferiti a Fuerte Arteaga, gettati in una buca profonda dieci metri, fatti saltare in aria con la dinamite e infine coperti di terra.

È impossibile ridurre al silenzio la voce dei combattenti e loro ossa minuscole hanno rivelato i loro nomi, hanno detto: «Io sono ciò che resta di Óscar Reinaldo Lagos Ríos, ventun anni, nome di battaglia Johny, GAP, assassinato il 13 settembre 1973».

Una mattina del 2010, un corteo con in testa tre carri funebri è passato davanti al palazzo della Moneda. Ascartarli c'erano uomini e donne di oltre sessant'anni che al braccio sinistro esibivano con orgoglio un nastro rosso con la sigla GAP. Scortavamo Juan Alejandro Vargas Contreras, ventitré anni, Julio Hernán Moreno Pulgar, ventiquattro anni e Óscar, quel Johny che aveva preso il fucile quando bisognava farlo.

I nostri compagni oggi riposano nel mausoleo degli eroi, accanto alla tomba del Compagno Presidente. Il GAP non si arrende.

Onore e gloria ai combattenti della Moneda.

Viva i compagni!

Traduzione di Ilide Carmignani

» RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre ragazzi, tra cui "el Johny", furono tra i 21 fedelissimi che resistettero fino all'ultimo

Il cielo era coperto di nuvole, mentre la primavera era atterrita dall'orrore che si avvicinava

Catturati dai fascisti, furono torturati per giorni e poi trucidati in un'orgia di sangue



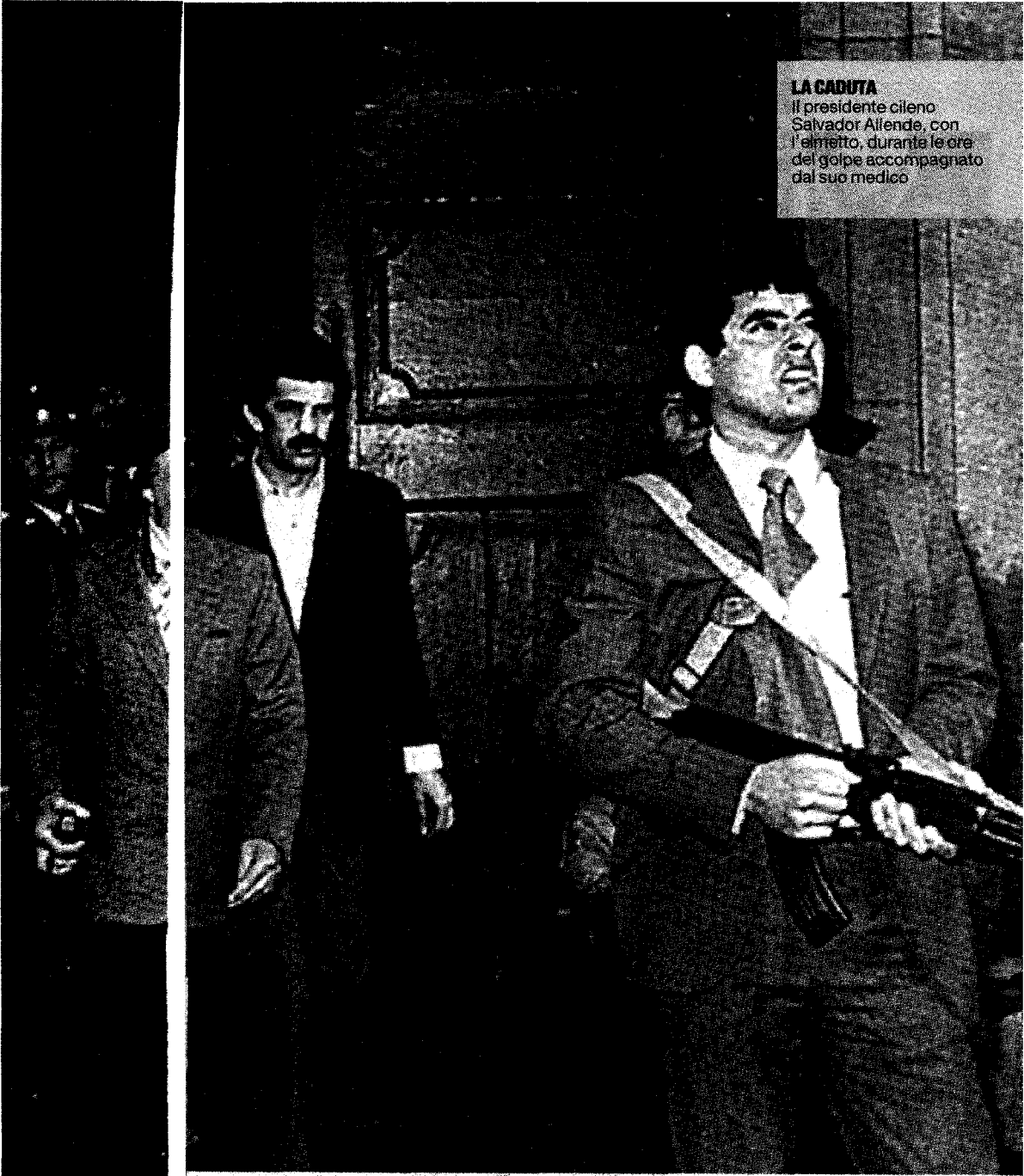
Salvador Allende

e di procedure di sicurezza. Quando entrò a far parte del GAP, il più grande onore per un militante, festeggiammo a casa sua, con la sua famiglia umile e generosa.

Poi ci perdemmo di vista perché i tanti compiti della Rivoluzione Cilena ci tenevano molto occupati e la giornata era sempre troppo breve, dormivamo poco, ma non perdevamo mai di vista l'importanza di quel che facevamo. Non avevamo diritto né alla stanchezza né allo scoramento. Stavamo costruendo un Paese giusto, fraterno, solidale, seguendo una via cilena, rispettando tutte le libertà e i diritti. E per di più avevamo un leader che ci dava un grande esempio con la sua statura morale.

Un giorno incontrai Óscar a El Cañaver, una residenza di campagna sulle pendici della cordigliera delle Ande dove il Compagno Presidente andava a riposare. Insieme ad altri due GAP sorvegliava l'ala nord. Ci abbracciammo e quando gli chiesi il nome di battaglia — io ero e continuo a essere Iván per i GAP sopravvissuti — lui rispose: «"Johny", è quello il mio nome di battaglia, Johny, ma non l'ho scelto io: me l'ha dato il dottor Allende un giorno che mi ha sentito cantare».

Quell'11 settembre 1973, poco prima delle sette di mattina, Salvador Allende e la sua scorta formata da tredici membri del GAP entrarono alla Moneda. Il golpe fascista era iniziato, truppe e carri armati accerchiarono il palazzo, riecheggiarono i primi spari tra difensori e golpisti, le forze aeree bombardarono le antenne delle radio finché ne



LA CADUTA
Il presidente cileno Salvador Allende, con l'elmetto, durante le ore del golpe accompagnato dal suo medico



L'AUTORE
Luis Sepúlveda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.